

---

# BOLLETTINO UNIONE MATEMATICA ITALIANA

---

MARIO VILLA

## Sui concorsi a cattedre universitarie.

*Bollettino dell'Unione Matematica Italiana, Serie 3, Vol. 22*  
(1967), n.2, p. 255–258.

Zanichelli

<[http://www.bdim.eu/item?id=BUMI\\_1967\\_3\\_22\\_2\\_255\\_0](http://www.bdim.eu/item?id=BUMI_1967_3_22_2_255_0)>

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

---

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma  
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)  
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>



# SEZIONE STORICO-DIDATTICA

## Sui concorsi a cattedre universitarie

MARIO VILLA (Bologna)

*Sunto. - Si fanno alcune considerazioni e proposte sui concorsi a cattedre universitarie.*

1. - Si parla molto oggi dei concorsi a cattedre universitarie; giornali, riviste culturali o meno, trattano spesso questo argomento. Le varie associazioni: dei professori universitari di ruolo, dei professori incaricati, degli assistenti universitari, lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione hanno proposte, progetti di riforma da avanzare al riguardo.

E, chi più, chi meno, tutti pensano che le cose, così come sono oggi, non vadano bene e che anzitutto occorra cambiare la procedura secondo la quale si effettua la composizione delle commissioni esaminatrici.

Premetto intanto che io mi limito qui a prendere in considerazione i concorsi a cattedre universitarie di matematica.

Voglio subito affermare che, se le cose non vanno nel modo più soddisfacente, forse non vanno nemmeno così male se altri Paesi ci invidiano il nostro sistema! Questo soprattutto perchè nei nostri concorsi — a cattedre universitarie di matematica — non ci sono discriminazioni o quanto meno influenze, dovute né alla politica, né alla religione, né alla razza, né alle varie massonerie, discriminazioni od influenze le quali non sono sempre estranee ai concorsi a cattedre universitarie che si volgono in altri Paesi.

Indubbiamente, col sistema attuale, nelle elezioni per le commissioni ha luogo un inevitabile baratto — diciamo pure la parola — di voti fra elettori di discipline diverse, e questo è un inconveniente che si può e si dovrebbe senz'altro eliminare. Bisogna cambiare l'assurda legislazione attuale per cui il matematico vota per la formazione di una commissione relativa ad un concorso, ad esempio, di botanica e il botanico per quella di un concorso di matematica. Ma su questo argomento ritorneremo più avanti (n. 2).

Certo ci sono anche le lotte, i contrasti tra le diverse Scuole, i diversi indirizzi scientifici, i diversi gruppi, lotte talvolta aspre

e che spesso offuscano la serenità di giudizio (1). Il commissario più scrupoloso, dotato delle migliori intenzioni, si trova spesso costretto a trasformarsi in difensore, o in accusatore, a scapito di quella che invece dovrebbe essere la sua unica vera funzione: quella di giudice — di giudice imparziale.

Non va però taciuto che queste lotte di Scuole, di gruppi non hanno solo un aspetto deteriore, ma sono anche l'inevitabile conseguenza di un fatto altamente positivo, costituito dalla grande libertà di cui gode oggi nel nostro Paese la ricerca scientifica che è l'elemento primo per un sostanziale progresso della ricerca stessa (2).

2. — Vediamo ora quali sono le proposte di riforma avanzate dagli organi più qualificati, e quali possano essere le più efficaci per migliorare questi nostri concorsi, senza — ahimè — illudersi di poter raggiungere la perfezione!

Il progetto ministeriale prevede di portare a sette il numero dei commissari (attualmente — come è ben noto — sono cinque) di cui quattro eletti dai Colleghi e tre sorteggiati, lasciando intatte le altre norme vigenti.

L'Associazione dei professori universitari di ruolo (ANPUR) propone che gli elettori delle commissioni votino per un solo membro (anzichè per due) e inoltre che le commissioni formino una bina di vincitori (anzichè una terna) e che si lascino intatte le altre norme vigenti.

Infine l'Associazione dei professori universitari incaricati (ANPUI) e l'Associazione degli assistenti universitari (UNAU) propongono che il numero dei commissari venga portato a sette, tutti eletti dai Colleghi, ma con criteri più restrittivi, sia per gli eleggibili, sia per quanto riguarda l'affinità per le materie (e quindi per quanto riguarda gli elettori).

A mio avviso, fra le varie proposte, quella che considero veramente più efficace è l'ultima dell'ANPUI e dell'UNAU, la quale tende sostanzialmente a fare eleggere i commissari soltanto dagli specialisti della materia oggetto di concorso.

Con l'attuazione di questo provvedimento, si eliminerebbe automaticamente quel tal "baratto" di voti — di cui si è detto

(1) Va però detto (mi riferisco sempre a concorsi di matematica) che in queste lotte non entrano mai interessi di carattere materiale.

(2) Quando i membri delle commissioni esaminatrici, anzichè essere eletti dai Colleghi, erano nominati direttamente dal Ministero (a es. nel periodo fascista), fatalmente si trovavano favorite quelle ricerche che erano gradite ai commissari (scelti in una rosa molto ristretta!).

all'inizio — tra specialisti di materie diverse (come ad es. la matematica e la botanica).

Dubito invece che portare il numero dei commissari da cinque a sette e sorteggiarne una parte, possa cambiare sostanzialmente le cose: le Scuole o i gruppi influenti — dal punto di vista strettamente scientifico — potranno sempre (direttamente o indirettamente) far sentire il loro peso <sup>(3)</sup>.

3. — C'è un punto che non mi consta sia stato toccato da alcuno e che io ritengo invece possa avere molta importanza — almeno nei concorsi di matematica.

A mio avviso, i candidati a cattedre universitarie dovrebbero sostenere davanti alla commissione esaminatrice una discussione sulle proprie pubblicazioni e tale discussione dovrebbe essere pubblica.

Si tratterebbe di richiedere ai candidati a cattedre universitarie quanto già si richiede ai candidati alle libere docenze

Attualmente che cosa avviene in seno alla commissione? Spesso c'è un commissario che "attacca" i lavori di un candidato sul carattere generale delle sue ricerche, ma alle volte il commissario concentra i suoi strali su un calcolo, su un passaggio che non gli appare chiaro e di cui l'Autore ha detto magari soltanto "si vede ovviamente che...". E allora ecco un altro commissario trasformarsi in difensore: si ha insomma un processo in cui c'è l'accusatore, c'è il difensore, ma manca l'accusato! E così sorgono urti fra commissari che si potrebbero evitare con la presenza del candidato: dovrebbe essere lui, il candidato, a rispondere alle obiezioni, lui a dare i chiarimenti e così via; solo in tal modo, a mio avviso, il commissario potrebbe conservare più facilmente la sua posizione di giudice che è l'unica che gli compete.

Inoltre, in tal modo, tutti i commissari avrebbero la possibilità di "vedere" il candidato, di avere contatto umano con lui, di constatare come reagisce alle loro obiezioni, di informarsi da lui stesso sui suoi programmi immediati di ricerca, entrando così in possesso di preziosissimi elementi di giudizio. Attualmente — e non di rado — avviene che i commissari diano il loro voto ad un

(3) C'è poi da tener presente che, portando a sette il numero dei commissari, certe operazioni (conservando le altre norme vigenti) si complicherebbero ulteriormente. Più difficile sarebbe raggiungere un accordo in seno alla commissione, a partire dalla scelta della data di convocazione fino alle questioni più sostanziali.

candidato, conoscendo sì i suoi lavori, ma senza mai averlo visto né conosciuto in alcun modo! (4)

4. - Si è accresciuto, e va crescendo, il numero delle Università, è in continuo aumento il numero degli studenti nelle varie Università: è quindi ovvio e necessario che siano istituite nuove cattedre.

Questo si deve fare, ma con molta cautela. Non si possono applicare alle Università soltanto i criteri che vengono usati nella Scuola secondaria: se è raddoppiato il numero degli studenti, bisogna raddoppiare il numero dei professori titolari.

I professori universitari di ruolo hanno sì compiti didattici ma hanno — soprattutto — compiti scientifici e i concorsi per la loro nomina vanno fatti soltanto quando vi è una sufficiente garanzia di avere elementi che possano realmente e proficuamente assolvere a questa duplice funzione.

Alle esigenze didattiche immediate si deve fronteggiare soprattutto coi professori aggregati — istituiti assai opportunamente — con un maggior numero di assistenti e di professori incaricati.

Il moltiplicarsi disordinato dei concorsi universitari non agevola certo il compito delle commissioni, mentre il giudizio sui candidati sarà più sicuro, meno aleatorio, davanti ad una produzione più vasta, più completa, se i concorsi verranno stabiliti con la necessaria cautela.

La mancanza di questa cautela, potrebbe portare invece ad un pericoloso abbassamento del livello culturale delle nostre Università, con un danno incalcolabile per il nostro Paese (5).

---

*Pervenuta alla Segreteria dell'U.M.I.  
il 5 maggio 1967*

(4) La legge sull'Istruzione universitaria (R.D. 31 agosto 1933, n. 1592), Art. 68 (T.U.), dice tra l'altro: "Il concorso è per titoli: tuttavia la commissione giudicatrice può richiedere ai concorrenti una prova dell'attitudine didattica, e, occorrendo, anche una prova pratica". Per quanto è a mia conoscenza, le commissioni non si sono mai valse di questa facoltà.

Del resto, mentre considero necessaria una prova didattica per gli esami di libera docenza, la considero superflua per un concorso a cattedre universitarie.

(5) Anche giornali di grande informazione (talvolta, in materia universitaria, o generalizzano troppo, o dicono cose inesatte) avvertono giustamente questo pericolo.